

Estratto dagli **ATTI DELL'ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI**
Tomo CLXV (2006-2007) - Classe di scienze morali, lettere ed arti

RITA SALIS

MICHELE DI EFESO E IL COMMENTO
PSEUDO-ALESSANDRINO AGLI *ELENCHI SOFISTICI*

Nota presentata dal socio effettivo Enrico Berti
nell'adunanza ordinaria del 21 aprile 2007

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 041.2407711 - TELEFAX 041.5210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it

MICHELE DI EFESO E IL COMMENTO
PSEUDO-ALESSANDRINO AGLI *ELENCHI SOFISTICI*

RITA SALIS

Nota presentata dal socio effettivo Enrico Berti
nell'adunanza ordinaria del 21 aprile 2007

1. *Michele di Efeso*

Le scarsissime notizie che possediamo su Michele di Efeso ci sono pervenute ad opera dello stesso commentatore. Nel suo commento al libro X dell'*Etica Nicomachea*¹, infatti, egli dice di essere nativo di Efeso e di essere concittadino di Eraclito. La data dell'attività di Michele è stata oggetto di dibattito, fino a che nel 1962 Robert Browning² non portò l'attenzione degli studiosi sull'orazione funebre su Anna Comne-

¹ *Eustratii et Michaelis et Anonyma in Ethica Nicomachea commentaria*, G. HEYLBUT (ed.), Berolini 1892 (CAG 20), p. 570, 21 s.

² Cfr. *An unpublished funeral oration on Anna Comnena*, in *Aristotle transformed. The ancient commentators and their influence*, edited by R. SORABJI, Duckworth, London 1990, pp. 393-406. L'orazione, assieme agli altri lavori di Tornikès, è contenuta in un unico manoscritto del sec. XIV. L'intero *corpus* comprende, oltre all'orazione, 25 lettere, 3 proemi a lezioni inaugurali o cerimoniali tenute da Tornikès alla scuola patriarcale (cfr. *infra*, n. 4), una confessione di fede fatta in relazione ad una disputa teologica dell'epoca ed una lettera redatta per l'imperatore Manuele I ed indirizzata al Papa Alessandro III. Le lettere 5-9 di Tornikès, indirizzate a Giorgio Bourtzès, metropolita di Atene, negli anni 1153-55, furono pubblicate da Spyridon Lampros, il quale ritenne erroneamente che esse fossero indirizzate a Michele Coniato (cfr. *Michael Akominatou tou Choniatou ta Sozomena: ta pleista ekdidomena nun to proton kata tous en Phlorentia*, Oxonio, Parisiois kai Biennè Kodikas/daganèi tou dêmon Athènaion upo SPURIDONOS P. LAMPROU, rist. anast. dell'edizione Atene 1879-1880, Groningen: Bouma 1968, 2 voll.). L'*editio princeps* dei lavori pervenuti di Tornikès è opera di J. DARROUZÈS in *Georges et*

na, opera di un letterato bizantino che visse intorno alla metà del XII sec. – Giorgio Tornikès – metropolita di Efeso. Egli fu membro di un circolo filosofico istituito dalla principessa bizantina Anna Comnena³ e insegnò probabilmente alla scuola patriarcale⁴. L'orazione contiene, tra l'altro, notizie sull'opera letteraria di Anna: sulle sue lettere, delle quali nessuna sembra essere pervenuta, e sull'*Alessiade*⁵, biografia del padre Alessio I Comneno. Sappiamo da altre fonti che la principessa bizantina – nata nel 1083 e morta probabilmente nel 1153-55 – trascorse circa 35 anni in ritiro in un monastero, dopo la morte del padre, avvenuta nel 1118. Anna compose in quegli anni l'*Alessiade*, concepita in origine come continuazione di quella scritta dal suo defunto marito, Niceforo Briennio⁶.

Nell'orazione si dice che la principessa venne educata dai genitori alla virtù, ma non ai *logoi*. Lo studio letterario, il cui oggetto è costituito dalla poesia e dal politeismo o dall'ateismo e dalle storie che raccontano gli amori folli degli dèi, dalla violazione della verginità, dal rapimento dei giovani e da altre azioni ignobili tanto nelle parole quanto nei fatti, veniva considerato pericoloso per gli uomini e troppo insidioso per le donne. Ma – si legge ancora nell'orazione – come un soldato che viene a sapere di un'imboscata tesa dal nemico, e che tuttavia non

Dēmētrios Tornikès: lettres et discours. Introduction, Texte, Analyses, Traduction et Notes, Paris 1970, che contiene anche una trad. in francese.

³ Cfr. *infra*.

⁴ Possiamo ricostruire parzialmente la vita di Tornikès sulla base della sua opera. Possediamo infatti i proemi delle lezioni inaugurali redatte in occasione delle sue nomine: egli divenne διδάσκαλος τοῦ ψαλτήρος (DARROUZÈS 1970, Discorso 1: 1146, ff. 19v-21v), διδάσκαλος τοῦ Εὐαγγελίου (Discorso 2: 1151; ff. 55v-58v), ὑπομνηματογράφος (Discorso 3: ff. 54r-55v; cfr. Lettera 4 ad Andronico Comneno: 1153-1155; ff. 13r-14r); ὑποψήφιος (elezione a vescovo: Lettere 15-20: 1155; ff. 12r-13r; 18v-19r; 19r; 16v-17r; 16v; 19r-19v); metropolita di Efeso (Lettere 21-31: 1155-1156; ff. 9v-10r; 11v-12r; 11r-11v; 17r-17v; 10v; 10r-10v; 10v; 11v; 53r-54r). La risposta alla lettera del Papa Alessandro III venne redatta nel 1156 (Lettera 30: ff. 52r-53r). Tornikès deve poi essere stato a Costantinopoli, godendo della fiducia dell'imperatore, e questa costituisce la sua ultima comparsa nel panorama storico: dal febbraio del 1170 il metropolita di Efeso fu un certo Nicola. Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, p. 396; DARROUZÈS 1970, p. 8 e nota 1.

⁵ Cfr. *L'Alessiade di Anna Comnena Porfirogenita Cesarea*, trad. di G. Rossi, Milano 1846, 2 voll.

⁶ Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, p. 398.

può tornare a casa per nessun'altra via, affronta il pericolo, dopo essersi ben armato ed essersi preparato per opporre resistenza con coraggio, così la principessa Anna armò se stessa contro la falsa illusione e le storie di passioni disonorevoli e fortificò la debolezza del suo animo, in modo da non venir colta di sorpresa o essere trascinata via dalla pozione magica di Circe o dal canto delle Sirene. Anna si lasciò guidare dalla ragione e, all'insaputa dei genitori, prese lezioni di grammatica da un eunuco del palazzo⁷. Non soltanto la principessa Anna si dedicò agli studi; diede anche vita ad un circolo filosofico, del quale facevano parte numerosi tra i più eminenti rappresentanti delle scienze logiche. Una delle caratteristiche dell'età di Alessio era infatti che i più illustri tra coloro che insegnavano ai giovani ricevevano regali e dignità imperiali, sia gli uomini di lettere sia gli esperti in altre discipline: prima venivano quelli che erano filosofi tanto per le loro conoscenze quanto per la vita, i quali avevano come obiettivo non il guadagno o il commercio, bensì l'acquisizione di una conoscenza dai libri, che trasmettevano poi a coloro che lo desideravano, versando nelle loro orecchie una grande sapienza con discorsi semplici. Quindi venivano coloro che erano allo stesso tempo uomini di mondo, filosofi e buoni oratori, i quali mettevano insieme la ricchezza della loro conoscenza con l'eleganza dell'esposizione. Da essi Anna venne iniziata allo studio di Aristotele e di Platone, di Euclide e di Tolomeo, i quali non erano banditi dalla società a motivo delle leggi cristiane. La principessa non rifiutò l'arte oratoria politica o epidittica, né disdegnò l'utilità della storia, che fornisce l'argomento per la retorica. La poesia, le tragedie e le commedie costituirono per Anna una distrazione dagli studi filosofici. I lavori eseguiti per lei dai filosofi testimoniavano il suo amore per l'apprendimento, e riguardavano le opere di Aristotele sulle quali non erano stati scritti dei commentari sino a quel momento, ma la cui esegesi era stata trasmessa per via orale, senza però certezze e con poco zelo: i libri sono detti una miniera inviolabile di parole e la scrittura una memoria indistruttibile di pensiero, mentre l'orecchio è detto essere spesso turbato dall'oblio e dai ladri. Tornikès aggiunge di aver sentito parlare di un saggio di Efeso, il quale attribuiva ad Anna la causa della sua cecità, in quanto egli

⁷ Cfr. *Éloge d'Anne Comnène*, in DARROUZÈS 1970, fol. 24v; una trad. inglese del testo di Darrouzès è riportata da BROWNING, in SORABJI 1990, pp. 404 s.

trascorse notti insonni lavorando ai commentari su Aristotele che gli erano stati commissionati dalla principessa, danneggiando i suoi occhi in seguito all'essiccazione provocata dalle candele⁸. Il riferimento qui è a Michele di Efeso, il quale è menzionato come uno dei componenti del circolo filosofico istituito da Anna. I secc. XI e XII segnarono dunque la ripresa delle esegesi delle opere di Aristotele, dopo l'interruzione nel sec. VIII successivamente a Giovanni Damasceno, con Eustrazio, metropolita di Nicea e, appunto, Michele di Efeso.

Eustrazio (1050 c.-1120 c.) fu scolaro di Giovanni Italo, successore di Psello come capo nella scuola di Costantinopoli. Eustrazio compose un commentario ai libri I e VI dell'*Etica Nicomachea*⁹, e nei rispettivi proemi egli parla di un personaggio di alto valore che gli commissionò l'opera, omettendone tuttavia il nome. Ma, mentre nel proemio al libro VI Eustrazio scrive una dedica formale, nello stile elaborato tipicamente bizantino, rivolgendosi ad una Βασιλις θεοσεβής, φιλόλογε, φιλάγαθε καὶ φιλόκαλε¹⁰ (la principessa Anna)¹¹, nel proemio al libro I egli si limita a citare un personaggio di grande valore che gli aveva commissionato l'opera, rimarcando l'impossibilità di un rifiuto a causa dei numerosi benefici che aveva ricevuto da questo¹². Mercken ha affermato che la vaghezza del riferimento resta inspiegata, anche nel caso in cui Eustrazio non ne fosse l'autore, e ha rilevato che non siamo in presenza di una dedica indipendente, bensì legata alla proposizione principale per mezzo di un genitivo assoluto, che interrompe nel contenuto la linea di pensiero. Infine, il passo è assente nella traduzione latina di Grossatesta, e perciò dev'essere anche mancante nei MSS greci. Mercken conclude che il passo è un'interpolazione, un tentativo di uniformare l'inizio del commento al libro I a quello del libro VI¹³. È tuttavia lecito supporre che fu la principessa Anna a commissionare ambedue le opere ad Eustrazio. È altresì significativo il fatto che l'esegeta pare aver ricevuto l'incarico di commentare soltanto due

⁸ Cfr. *Éloge d'Anne Comnène*, in DARROUZÈS 1970, fol. 29v; cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, pp. 405 s.

⁹ Cfr. *supra*, nota 1.

¹⁰ Cfr. EUSTRATIUS, in *Eth. Nic.* 256, 3-4.

¹¹ Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, p. 400.

¹² EUSTRATIUS, in *Eth. Nic.* 1, 13 ss.

¹³ Cfr. MERCKEN, in SORABJI 1990, p. 415.

libri dell'*Etica*, mentre gli altri furono commentati da Michele e forse da Aspasio¹⁴: ciò mostrerebbe l'esistenza di un progetto di cooperazione fra i componenti del circolo filosofico istituito da Anna¹⁵. Obiettivo della principessa era quello di adattare la tradizione della filosofia antica (*i.e.* Platone ed Aristotele, visti attraverso il filtro dei commentatori tardo-antichi, i quali erano o pagani neoplatonici come Simplicio o eretici aristotelici come Giovanni Filopono) alle esigenze dei dogmi cristiani. Anna dice di preferire Aristotele, ma si oppone alla sua ἀγενησία, cioè all'ammissione di un universo increato che non lascia spazio alla provvidenza e dove tutto dev'essere αὐτόματον, e supera la difficoltà accettando la dottrina platonica del Demiurgo¹⁶. L'intento della principessa e dei suoi collaboratori era dunque non soltanto quello di scrivere dei commentari, ma anche quello di costruire un sistema filosofico¹⁷.

2. *Il commento di Michele di Efeso agli Elenchi Sofistici*

L'attività di Michele come commentatore si colloca negli anni successivi al 1118, cioè nel periodo di ritiro di Anna, e dovette cessare entro il 1138, poiché da allora Anna fu principalmente occupata nella stesura dell'*Alessiade*. K. Praechter ha osservato che, se si guarda all'elenco delle opere aristoteliche commentate nella tarda antichità o all'inizio dell'era bizantina, si resta colpiti da tre lacune: la *Politica*, la *Rettorica* e le opere zoologiche e antropologiche¹⁸. Ebbene tale pensiero

¹⁴ Cfr. *ibid.*, pp. 419 s.

¹⁵ Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, p. 400.

¹⁶ *Éloge d'Anne Comnène*, in DARROUZÈS 1970, f. 30. Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, pp. 400-402.

¹⁷ Il circolo di Anna non era il solo a prefiggersi quest'obiettivo nel XII sec. Si ha notizia infatti di Michele Anchialo, nominato Professore di Filosofia nel 1165 c., il quale, nella sua lezione inaugurale, edita da R. Browning (cfr. «Balkan Studies», 2, Thessalonica 1961, pp. 173-214), attribuisce grande importanza allo studio di Aristotele ed al supporto che un aristotelico piuttosto eclettico può dare alla religione. Egli attacca tuttavia, come Anna, i seguaci della teologia pagana, che credevano alla materia increata. Cfr. BROWNING, in SORABJI 1990, pp. 402 s.

¹⁸ Cfr. K. PRAECHTER, Rec. a: *Michaelis Ephesii in libros De partibus animalium, De animalium motione, De animalium incessu Commentaria*, M. HAYDUCK (ed.),

dovette avere la principessa Anna, la quale si preoccupò di far riempire questa lacuna. Michele aprì dunque un nuovo campo coi suoi commentari a queste opere, e lo fece come componente del circolo filosofico fondato da Anna. Nel suo commento ai *Parva Naturalia*¹⁹ è contenuta la lista delle opere commentate da Michele sino a quel momento, dalla quale è possibile ricostruire come il progetto di Anna e dei suoi collaboratori veniva portato avanti. Nella lista sono compresi i commentari a: *De Partibus Animalium*²⁰, *De Motu Animalium*; *De Incessu Animalium*²¹; *De Generatione Animalium*²², libri VI-XIV della *Metafisica*²³, e viene preannunciato un commentario al *De Coloribus* (trattato spurio).

Praechter collocò erroneamente l'attività di Michele prima del 1040, in quanto ritenne che i suoi commentari fossero precedenti ad alcuni compendi anonimi di logica, denominati da S. Ebbesen «Anonimo Heiberg», dal nome dell'editore²⁴. Questi compendi contengono

CAG 22.2, «Göttingische gelehrte Anzeigen», 168 (Berlin 1906), p. 861.

¹⁹ Cfr. *Michaelis Ephesii in Parva Naturalia Commentaria*, P. WENDLAND (ed.), Berolini 1903, CAG 22.1, 149, 1 ss.

²⁰ *Michaelis Ephesii in Libros De Partibus Animalium, De Animalium Motione, De Animalium Incessu Commentaria*, CAG 22.2, M. HAYDUCK (ed.), Berolini 1904.

²¹ Cfr. A. PREUS, *Aristotle and Michael of Ephesus. On the Movement and Progression of Animals*, Hildesheim and New York 1981.

²² *Ioannis Philoponi (Michaelis Ephesii) in Libros De Generatione Animalium Commentaria*, M. HAYDUCK (ed.), CAG 14.3, Berolini 1903 (erroneamente attribuito a Filopono).

²³ *Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica Commentaria*, M. HAYDUCK (ed.), Berolini 1891, CAG 1, 440 ss. Del commentario alla *Metafisica*, anticamente attribuito ad Alessandro di Afrodisia, soltanto i primi cinque libri sono autentici. Nel MS A (cod. Paris. gr. 1876, sec. XIII) il titolo del commentario al libro E è preceduto dal nome di Michele di Efeso: Μιχαήλ τοῦ Ἐφεσίου σχόλια εἰς τὸ ε' τῶν Μετὰ τὰ Φυσικὰ τοῦ Ἀριστοτέλους (*Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica Commentaria*, H. BONITZ (ed.), Berolini 1847, *Praefatio*, XIV). Per la discussione sulla paternità della seconda parte del commentario si rimanda a R. SALIS, *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Λ della Metafisica di Aristotele*, Soveria Mannelli 2005 [2006], pp. 21-28 e note.

²⁴ Il compendio di logica (Συνοπτικὸν σύνταγμα φιλοσοφίας) venne pubblicato nel 1929 (cfr. *Anonymi Logica et Quadrivium cum scholiis antiquis*, J.L. HEIBERG (ed.), Copenhagen 1929, Det. Kgl. Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filolog. Meddelelser, xv, 1), e costituisce la prima parte di un'opera la cui seconda parte è un quadrivio. Nell'autunno del 1007 un erudito greco scriveva un compendio di astronomia, pre-

passi identici a quelli che si trovano nel commento di Michele agli *Elenchi Sofistici* e l'Anonimo Heiberg contiene un certo numero di espressioni («egli ha detto»; «egli ha dedotto»), che mostrano che i passi in comune sono tratti da un commentario agli *Elenchi Sofistici*. Queste espressioni si trovano anche nel commentario di Michele, dove sono contenute altre caratteristiche che autorizzano pienamente l'assunzione che i passi in comune formano una parte integrante e originale di esso. Il commentario è certamente di Michele²⁵; concorda in metodo, stile e linguaggio con gli altri commentari su Aristotele. Michele si riferisce esplicitamente nel commentario agli *Elenchi Sofistici* ai suoi commentari sugli scritti logici di Aristotele (*i.e. Analitici e Topici*), che non ci sono pervenuti, sulla *Retorica* e sulla *Fisica*, anch'essi perduti²⁶. Il fatto che nella lista contenuta nel commento ai *Parva Naturalia* non sia compreso quello agli *Elenchi Sofistici* mostra che quest'ultimo è posteriore al primo. D'altra parte l'inclusione in essa del commentario alla *Metafisica* è importante in quanto mostra che Michele non ha ristretto

sentato in un MS del 1040 (*Heidelberg, Palat.gr.281*) e in altri MSS come l'ultimo degli opuscoli che compongono il quadripartito. Secondo Ebbesen, tuttavia, l'intero testo edito da Heiberg risale al 1007. Cfr. S. EBBESEN, *Commentators and commentaries on Aristotle's Sophistici Elenchi. A Study of post-Aristotelian Ancient and Medieval writings on fallacies*, I, *The Greek tradition*, Leiden 1981, pp. 262 s. e note.

²⁵ Già nel 1833 C.A. Brandis (cfr. *Über die Reihenfolge der Bücher des aristotelischen Organons und ihre griechischen Ausleger*, «Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», phil.-hist. Kl., pp. 249-299) aveva stabilito che il commentario sugli *Elenchi* attribuito ad Alessandro di Afrodisia non apparteneva in realtà a quest'ultimo. Praechter (cfr. 1906, pp. 882-896) ha in seguito identificato l'autore del commentario con Michele di Efeso. Le conclusioni di Brandis e di Praechter non sono mai state contestate dagli studiosi ed anzi sono state confermate da ricerche successive (EBBESEN 1981, I, pp. 268-285; R.W. SHARPLES, *Alexander of Aphrodisias: Scholasticism and Innovation*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, parte II, vol. 36.2, Berlin-New York 1987, pp. 1176-1243). Nonostante ciò, si trova che numerosi autori si riferiscono ancora al commentario edito da Wallies (cfr. *infra*) come a un'opera autentica di Alessandro: cfr. P. AUBENQUE, *Le problème de l'être chez Aristote. Essai sur la problématique aristotélicienne*, Paris 1962, p. 299 nota; J.M. LE BLOND, *Logique et Méthode chez Aristote*, Vrin, Paris 1973, p. 25 nota 2; R. GOULET, *L'oeuvre d'Aristote*, in *Dictionnaire des Philosophes Antiques*, I, *Abam(m)on à Axiothéa*, Paris 1989, p. 438. Cfr. L.A. DORRION, *Aristote. Les réfutations sophistiques. Introduction, traduction et commentaire*, Paris 1995, p. 17 nota 2.

²⁶ *An. pr.* (Ps.-Alex.-1, 58, 26-9 e probabilmente 10, 8-9); *Top.* (Ps.-Alex.-1, 4, 27 e forse 109, 16 s.); *Phys.* (Ps.-Alex.-1, 163, 14; 178, 6-9); *Reth.* (Ps.-Alex.-1, 98, 11-12).

il suo campo soltanto agli scritti di fisica, ed è altresì sorprendente che egli non menzioni i suoi lavori sull'*Organon* e sulla *Retorica* e tantomeno quelli sull'*Etica* e sulla *Politica*²⁷. Praechter conclude che dapprima Michele si interessò delle opere fisiche di Aristotele, comprendendo però anche il commento alla *Metafisica*, ma che il commentario alla *Fisica* venne scritto più tardi. Un secondo gruppo di commenti era relativo all'*Organon*, e comprendeva almeno gli *Analitici primi*, i *Topici* e gli *Elenchi Sofistici*, poi la *Retorica* e la *Fisica*. Tutti questi lavori, afferma Praechter, devono essere stati scritti prima del 1040. Un terzo gruppo doveva essere formato dai commentari all'*Etica* e alla *Politica*²⁸.

H.P.F. Mercken ammette che Praechter potrebbe avere ragione riguardo alla successione dei lavori di Michele, ma ritiene che la sua supposizione sulla relazione fra il commento di Michele agli *Elenchi Sofistici* e l'Anonimo Heiberg sia errata. Egli, infatti, richiama gli studi compiuti da Ebbesen²⁹, il quale ha distinto diverse successive redazioni del commento di Michele agli *Elenchi Sofistici*³⁰. Sulla base di ciò Ebbesen ha stabilito che l'Anonimo Heiberg non dipende da Michele, ma che, almeno in parte, entrambi si rifanno ad una fonte comune di scoli precedenti. Ebbesen non esclude la possibilità che in qualche caso Michele abbia attinto all'Anonimo Heiberg, ma rileva che non vi è ragione di ritenere che il commento di Michele preceda l'Anonimo Heiberg³¹. La testimonianza di Tornikès situa comunque il *floruit* di Michele incontestabilmente nella prima parte del XII sec.³²

Come sopra accennato, riguardo al commento agli *Elenchi Sofistici* siamo in grado di seguire il lavoro di Michele molto da vicino, in quanto possiamo distinguerne tre diverse redazioni: una prima edizio-

²⁷ Del commentario alla *Politica* ci sono pervenute soltanto alcune pagine, sotto forma di scoli, in un MS berlinese: *Aristoteles, Politica*, O. IMMISCH (ed.), Teubner 1929², xvii-xxi e pp. 293-327, trad. in E. BARKER, *Social and Political Thought in Byzantium*, Oxford 1957. Riprendo la citazione da H.P.F. MERCKEN, *The Greek commentators on Aristotle's Ethics*, in SORABJI 1990, p. 433 nota 81.

²⁸ Cfr. K. PRAECHTER, *Michael von Ephesos und Psellos*, «Byzantinische Zeitschrift», 31 (1931), pp. 1-12; riprendo la citazione da MERCKEN, in SORABJI 1990, pp. 430 s. e nota 66, non avendo a disposizione il testo.

²⁹ Cfr. EBBESEN 1981, pp. 268 ss.

³⁰ Cfr. *infra*.

³¹ Cfr. *infra*.

³² Cfr. MERCKEN, in SORABJI 1990, pp. 431 s.

ne, una seconda intermedia, che consiste in una revisione parziale del testo della prima versione, e quella finale. La prima edizione è denominata da Ebbesen 'Ps.-Alex.-2' (circa 1125); quella intermedia 'φ'; quella finale 'Ps.-Alex.-1'. Alcuni scolii da Ps.-Alex.-2 sono stati pubblicati da Ebbesen³³, e degli estratti sono riportati in CAG II. 3, pp. XVIII-XXI; l'edizione φ è perduta ma parzialmente ricostruibile³⁴. La denominazione adottata da Ebbesen segue la storia editoriale moderna degli scolii: seguendo le indicazioni di qualche tardo e poco attendibile MS, Ps.-Alex.-1 fu stampato nel 1520 e attribuito ad Alessandro di Afrodisia³⁵. Un'edizione critica comparve nel 1898³⁶, e l'editore, Wallies, chiamò il commentatore 'pseudo-Alessandro', e classificò i MSS come MSS della I classe (quelli contenenti Ps.-Alex.-1), MSS della II classe (Ps.-Alex.-2) e MSS della III classe (Ps.-Alex.-3, che consiste in una fusione di scolii di Leo Magentino e di Ps.-Alex.-1).

Ulteriore importante particolarità del commento di Michele agli *Elenchi Sofistici* è che egli non scrive qualcosa di nuovo: un numero considerevole di scolii di Ps.-Alex.-2 sono riconoscibili come versioni lievemente rivedute del *Commentarium II*³⁷, che è la più antica colle-

³³ Cfr. EBBESEN 1981, II, *Greek Texts and fragments of the Latin Translation of «Alexander's commentary»*, pp. 153 ss.

³⁴ Cfr. EBBESEN 1981, III, *Appendices, Danish summary, indices*, Append. IV.

³⁵ Ma cfr. *supra*, nota 25. La questione se Alessandro abbia scritto un commentario agli *Elenchi Sofistici* è controversa: Minio-Paluello (cfr. L. MINIO-PALUELLO, *Note sull'Aristotele latino medievale*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 46, (1954) pp. 229, 231; riprendo il riferimento da DORION 1995, p. 17 nota 2, non avendo a disposizione il testo) riteneva che un commentario di Alessandro sarebbe alla base di una traduzione latina, di cui oggi non si conservano che dei frammenti, editi da EBBESEN 1981, II. L'autore della versione latina è Jacobo Veneto, ed il commentario era conosciuto come *Commentario di Alessandro*, ed attribuito ad Alessandro di Afrodisia. Tale attribuzione è tuttavia esclusa da Ebbesen, il quale ritiene piuttosto che si debba trattare di un commentatore posteriore: è improbabile che Jacobo abbia conosciuto un commentario di Alessandro di Afrodisia, la cui esistenza non è attestata da nessuna fonte greca contemporanea o più tarda (cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 286 s.). Sembra comunque improbabile che Alessandro, avendo commentato i *Topici*, non abbia scritto un commento sugli *Elenchi*.

³⁶ Cfr. *Alexandri quod fertur in Aristotelis Sophisticos Elenchos Commentarium*, M. WALLIES (ed.), Berolini 1898, CAG II.3.

³⁷ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 268. Il *Commentarium II* è edito da EBBESEN 1981, II, pp. 27-152; per la descrizione dei MSS cfr. *ivi*, *Praef.*

zione di scolia conservata sugli *Elenchi Sofistici*, risalente, secondo Ebbesen, al 900 circa. Nonostante la denominazione assegnata da Ebbesen, non si tratta di un commentario completo: l'A. rileva che in alcuni MSS esso è assai incompleto, e che anche nel MS migliore non è presente un proemio vero e proprio, compare soltanto una breve nota sul titolo, mancano scolia sui primi tre capp. del testo di Aristotele ed un commento a passi importanti dei capp. successivi, cosa che nessuno con l'intenzione di scrivere un commentario completo avrebbe omesso di fare. D'altra parte, prosegue Ebbesen, molti scolia sono abbastanza estesi e ben lungi dall'essere delle glosse; inoltre sono rari scolia che siano privi di una connessione col resto. Tutto ciò va contro la possibilità che la collezione debba la propria esistenza a un accumulo spontaneo di note marginali³⁸.

Ci sono notevoli somiglianze di stile tra il *Commentarium II* e Ps.-Alex.-2, e molti scolia ricorrono in entrambi, ma il *Commentarium II* è indubbiamente più antico di Ps.-Alex.-2³⁹. Nonostante ciò, Ebbesen osserva che non è da escludere che in qualche misura il *Commentarium II* sia un'opera di Michele. Ebbesen ipotizza infatti che, una volta deciso di scrivere un commentario agli *Elenchi Sofistici* e dopo aver raccolto un certo numero di scolia che dovevano costituire la base del suo lavoro, Michele cominciò a raccogliere materiale da altre fonti, costituite da scolia più antichi sugli *Elenchi* e altro materiale da altri libri. Michele avrebbe proceduto come segue: ogni qualvolta trovava materiale utile, lo avrebbe riportato a margine di un MS del testo di Aristotele, cambiandolo nella forma di uno scolio, qualora non lo fosse già. Successivamente Michele avrebbe rivisto e scelto le citazioni e le avrebbe inserite nel suo commentario. Ciò spiegherebbe perché il *Commentarium II* manca di scolia su diversi passi cruciali: la ragione, cioè, sarebbe che Michele non avrebbe fatto uso del materiale relativo a passi sui quali aveva già degli scolia nella collezione che egli aveva usato come base. D'altra parte, però, se fosse stato Michele a raccogliere gli scolia del *Commentarium II*, farebbe problema il fatto che egli avrebbe utiliz-

³⁸ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 259.

³⁹ I MSS più antichi risalgono alla seconda metà del sec. XIII ma non vi è una ragione che porti ad assumere che il testo conosciuto da Michele si distinguesse in maniera sostanziale da quello contenuto nel MS *Vat. Barb. gr.* 164 del 1294. Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 259; pp. 268 ss.

zato non più di un terzo di essi alla fine: è più probabile che Michele sia stato così selettivo nei confronti di una collezione di scolii che aveva ereditato piuttosto che di una collezione prodotta da lui stesso⁴⁰. Michele avrebbe inserito questi scolii in un'altra e più ampia collezione rispetto a quella che lui aveva prima raccolto. La fonte delle fonti di questa collezione originaria ('Ps.-Alex.-0') può soltanto essere congetturata: secondo Ebbesen, Michele prelevò la maggior parte degli scolii da una fonte, ma ne aggiunse di nuovi da una fonte secondaria ad altri scritti da lui. Molti degli scolii Ps.-Alex.-0 esisteva comunque prima di Michele, in quanto essi hanno abbastanza frequentemente un testo corrotto, che può essere dovuto solo ad una tradizione manoscritta precedente⁴¹. È difficile stabilire se Michele abbia ripreso la maggior parte degli scolii di Ps.-Alex.-0 da una fonte o da fonti diverse, ma molti di essi consistono di parti in origine separate e composte da Michele⁴².

Riguardo agli scolii di Ps.-Alex.-2, mentre molti possono non essere esistiti prima di Michele, la maggior parte di essi esisteva già, e di questi tanti avevano già il testo corrotto, che Michele cercò di emendare⁴³. In definitiva pare che Michele non abbia effettuato grandi cambiamenti nei vecchi scolii, ed è dubbio se egli abbia aggiunto molto di

⁴⁰ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 259 s.

⁴¹ Ebbesen porta come esempio lo scolio su *Soph. El.* 178 b 18, del quale ambedue le edizioni contengono il medesimo errore ripetuto per tre volte: τὸ ἔλαβε(v) anziché τὸ ὄλαβε(v) (Ps.-Alex.-1, 156, 8;11;13). L'A. afferma che è difficile immaginare che qualcuno che scrive un nuovo scolio commetta un simile errore, mentre è più probabile che l'errore sia stato tralasciato da qualcuno che stava riprendendo un vecchio scolio. Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 268 s.

⁴² Uno degli esempi portati da Ebbesen è quello dello scolio su 165 b 23, consistente di una prima parte in cui vengono enumerate le fallacie *in dictione*, e di una seconda parte che presenta una base per la divisione delle fallacie nei due gruppi: *in dictione* ed *extra dictione*. Questa seconda parte era in origine uno scolio separato, in quanto comincia con ἐπεὶ γάρ: il γάρ è privo di senso se unito all'enumerazione precedente, mentre ha senso in connessione con 165 b 23. Secondo Ebbesen, Michele avrebbe sostituito il δὲ col γάρ, al fine di supplire alla mancanza di coerenza fra le due parti dello scolio. Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 269.

⁴³ Tra gli esempi riportati da Ebbesen, vi è quello della sostituzione da parte di Michele di ῥάδιον con ῥάδιαν nello scolio del *Commentarium II* su 182 b 32 [= Ps.-Alex.-1, 190, 25, dove viene introdotto un ulteriore ed errato cambiamento: δομειάν per δομεία]. Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 270.

suo. Ebbesen suggerisce che Ps.Alex.-2 venne composto durante un corso sugli *Elenchi Sofistici* ordinato e frequentato dalla principessa Anna, e che il poco tempo disponibile indusse a utilizzare soltanto materiale adeguato, piuttosto che ad operare un'approfondita revisione di esso.

La revisione del materiale iniziò più tardi, quando cominciarono a circolare copie di Ps.-Alex.-2 e dovettero passare diversi anni fra la pubblicazione di Ps.-Alex.-2 e la pubblicazione di Ps.-Alex.-1. Secondo Ebbesen durante la maggior parte di questo periodo l'occupazione principale di Michele fu comporre commentari su altre opere di Aristotele. Egli tenne comunque presente il commentario agli *Elenchi Sofistici* e, ogni qualvolta s'imbatteva in qualcosa che poteva ragionevolmente trovare posto in esso, lo riportava in margine o lo inseriva su fogli separati nel suo MS originale, cioè quello già utilizzato per la pubblicazione di Ps.-Alex.-2. Michele rivedeva occasionalmente gli scoli della prima edizione e quando decise di pubblicarli in una nuova edizione, riesaminò l'intero commentario dall'inizio alla fine, introducendo numerosi piccoli cambiamenti e riferimenti da una parte all'altra del suo commentario agli *Elenchi* e ai suoi commentari su altre opere di Aristotele, con brevi parti riassuntive, atte ad appianare il passaggio da uno scolio ad un altro. La ricostruzione fatta da Ebbesen di questo processo è possibile per il fatto che possediamo copie dell'edizione ϕ , l'edizione «di mezzo», collocabile in un tempo in cui erano state fatte molte aggiunte rispetto alla prima ma anteriormente all'edizione finale.

ϕ è parzialmente ricostruibile a partire dai MSS *Paris BN gr. 1917* e *2019*. Ha contenuto gli scoli da 177 a 9 fino alla fine e forse anche quelli precedenti. L'edizione ϕ concordava con Ps.-Alex.-1 nell'aver molti dei passi aggiunti, ma aveva in comune con Ps.-Alex.-2 il fatto di non contenere la versione finale degli scoli con i riferimenti incrociati e le parti riassuntive. Nel complesso, il suo testo era ancora quello di Ps.-Alex.-2, con in più i passi aggiunti. Tuttavia ϕ era insufficiente relativamente ad un aspetto importante: ometteva un gran numero di scoli che avevano origine nel *Commentarium II*. D'altra parte non c'è nessun indizio che induca a ritenere che Michele abbia mai pensato di escluderli, visto che essi ricorrono sia in Ps.-Alex.-1 che in Ps.-Alex.-2. L'edizione di mezzo dà comunque prova del fatto che Michele ha usato il suo MS originale per la produzione dell'edizione rive-

duta, perché ϕ deve (1) aver contenuto scolii di Michele in uno stadio intermedio tra Ps.-Alex.-2 e Ps.-Alex.-1, ma (2) ha permesso ancora al lettore di distinguere gli scolii del *Commentarium II*. Ora: la condizione (2) può essere soddisfatta soltanto dal MS originario di Michele, e (2) + (1) solo dallo stesso MS, quando esso sia successivo allo stadio di Ps.-Alex.-2.

Possiamo riassumere la storia del MS di Michele come segue: nella sua prima forma esso conteneva soltanto Ps.-Alex.-0; successivamente furono aggiunti estratti dal *Commentarium II*, o in margine o su fogli separati, con segni indicanti dove sarebbero dovuti essere inseriti. Poi, dopo la pubblicazione di Ps.-Alex.-2, ci furono ulteriori aggiunte, ma è possibile distinguere tra alcune integrazioni e gli scolii più antichi contenuti nel *Commentarium II*. Poi venne eseguita la copia ϕ . Infine Michele fece le ultime modifiche, presumibilmente ancora nel suo MS originale, ed ebbe così l'intero materiale pronto per la pubblicazione.

Ebbesen riporta quindi che molte delle modifiche che Michele apportò a Ps.-Alex.-2 furono effettuate mentre egli lavorava ad altri suoi commentari. Egli scrisse un commentario ai *Topici* estraendo dei passi dal commento di Alessandro di Afrodisia⁴⁴, ed uno scolio sul *De Memoria* 2, 454 b 4-6 ispirò Ps.-Alex.-1, 186, 6-9⁴⁵. Inoltre, commentando la *Fisica*, Michele trovò del materiale utile per lo scolio sul paralogismo di Melisso, citato da Aristotele in *Soph. El.* 5, 167 b 12-18⁴⁶. L'esegeta si servì anche della *Brevis Traditio* di Psello nel preparare l'edizione riveduta del suo commentario e probabilmente della parafrasi

⁴⁴ Ps.-Alex-1, 4, 15-20 e 4, 23-27 sono interpolazioni rispettivamente di Alex., in *Top.*, 21, 8-13 e 21, 15-19.

⁴⁵ Cfr. anche PRAECHTER 1906, p. 880 nota 1.

⁴⁶ Cfr. EBBESEN 1981, pp. 271-73. *Ibid.*, pp. 272 s., si riporta che in Ps.-Alex.-2 lo scolio su *Soph. El.* 5, 167 b 1 ss. termina con un rifiuto da parte dell'autore a discutere il paralogismo nel dettaglio, sulla base del fatto che se ne è già parlato nel primo libro della *Fisica*. In Ps.-Alex.-1 il passo è stato tagliato e sostituito con una lunga spiegazione del ragionamento di Melisso (pp. 49-50). Ebbesen suggerisce che il passo tagliato doveva far parte dello scolio che Michele avrebbe ereditato da un predecessore (il *Commentarium II* mostra che altri prima di lui consultarono un commentario su *Phys.* I 3), mentre la sezione con la quale Michele sostituisce la parte eliminata appartarrebbe a lui, ma si baserebbe sulle autorità indicate dai suoi predecessori (cfr. Simpl., in *Phys.* 102-105; Philop. in *Phys.* 51-52; Them., in *Phys.* 7-8).

si dello stesso al *De Interpretatione*⁴⁷. Michele si servì anche del *De captionibus* di Galeno⁴⁸. Le altre fonti utilizzate da Michele non ci sono note, ma pare certo che egli fece uso di MSS degli *Elenchi* con aggiunta di annotazioni⁴⁹. Risulta dunque chiaro che Ps.-Alex.-1 consiste in una mescolanza di scolii ripresi da fonti diverse e molto raramente Michele lascia cadere qualcosa che aveva scritto nella sua prima edizione⁵⁰.

Gli scolii sull'*Etica Nicomachea* dovrebbero essere stati pubblicati posteriormente a Ps.-Alex.-1, in quanto in essi non è contenuto alcun riferimento a quest'edizione, e le citazioni del XIII sec. del commentario dell' 'Efesino' agli *Elenchi* si riferiscono a Ps.-Alex.-1, per cui questo era probabilmente il testo che i compilatori dei cataloghi avevano in mente. La paternità di Michele è confermata dal MS C (= *Vat.gr.269*, sec. XIII), il migliore dei MSS di Ps.-Alex.-1. Inoltre è difficile immaginare che qualcun altro si sia riferito ai commentari di Michele su *Analitici primi*, *Topici*, *Fisica* e *Retorica*⁵¹. Questi riferimenti ricorrono solo in Ps.-Alex.-1. Se si ammette che Ps.-Alex.-1 appartiene a Michele, allora ciò dev'essere vero per Ps.-Alex.-2, perché l'autore del primo usa il medesimo MS del secondo, il che sarebbe improbabile se ci fossero due autori. Inoltre tutti i MSS di Ps.-Alex.-2 attribuiscono il lavoro a Michele e non vi è motivo di non accettare la loro testimonianza⁵².

Wallies, l'editore di Ps.-Alex.-1, riteneva che Ps.-Alex.-1 fosse l'edizione più antica e che Ps.-Alex.-2 consistesse di estratti di esso⁵³. Ebbesen afferma che ciò è falso, in quanto Ps.-Alex.-2 contiene il testo più vicino alle fonti, cioè all'Anonimo Heiberg e al *Commentarium II*⁵⁴. Ebbesen sostiene che molto probabilmente Ps.-Alex.-2 venne

⁴⁷ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 274-80.

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, p. 280. In [*Alex.*], in *Soph. El.*, 22, 7-8, Michele rimanda direttamente a Galeno; 23, 7 (= Gal., *De capt.*, 9, 1-2 Gabler).

⁴⁹ EBBESEN 1981, I, p. 280, rileva che potremmo possedere ancora uno dei MSS usati da Michele: infatti alcuni passi in Ps.-Alex.-1 (60, 20-22; 149, 14-15; 158, 14-18), che non compaiono in Ps.-Alex.-2, corrispondono agli scolii del MS *Vat. Barb. gr. 87*, antecedente il sec. XII (rispettivamente su 168 b 4, 178 a 4 e 178 b 36).

⁵⁰ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 281.

⁵¹ Cfr. *supra*, nota 26.

⁵² Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 283.

⁵³ Cfr. [*Alex.*], in *Soph. El.*, *Praef.*, VI.

⁵⁴ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 283. L'A. riporta che ad es. negli scolii su 167 a 21 e 23 Ps.-Alex.-2 è il più vicino all'Anonimo Heiberg e nello scolio su 167 a 36 Ps.-Alex.-2

usato per una sorta di lettura di classe con Anna prima che il testo aggiunto venisse composto. È d'altra parte impossibile che qualcuno avesse potuto estrarre la forma originale degli scolii da un'edizione manoscritta di Ps.Alex.-1 o da una trasmissione orale di esso.

Resta un'ultima questione: è possibile trarre dagli scolii l'orientamento filosofico dell'autore? Ebbesen è certamente nel giusto quando afferma che, una volta determinato che molto o forse tutto il materiale delle edizioni di Michele proviene da fonti, non si può rispondere affermativamente alla domanda, e nel sottolineare che nemmeno un esame dei principi seguiti dal commentatore nel prelevare il materiale dai suoi predecessori ci dice molto sul suo orientamento filosofico. A ciò aggiungo che questo non era probabilmente lo scopo che Michele si prefiggeva: intento di Anna e dei suoi collaboratori era piuttosto quello di colmare una lacuna nella tradizione commentaristica delle opere di Aristotele, ed era assente la preoccupazione di far emergere un'interpretazione originale. Questa non era avvertita come un'esigenza e perciò tale argomento non può essere usato per giudicare il valore di Michele come commentatore. Va in ogni caso rilevata la sua abilità nel conferire agli scolii una continuità e una scorrevolezza, che annullavano di fatto lo iato tra una sezione e un'altra. Neppure i riferimenti a commentari di altri autori, specialmente di Alessandro di Afrodisia, autorizzano ad un giudizio negativo su Michele⁵⁵. Tale uso era invalso nel mondo bizantino, dove di certo non era sviluppata la volontà del plagio.

L'opera di Michele ebbe una notevole influenza. In epoca bizantina si diffuse il suo metodo di fare uso di fonti piuttosto che di scrivere qualcosa di veramente nuovo. Michele venne visto come modello dai commentatori posteriori che si apprestavano a scrivere scolii sugli *Elenchi Sofistici* e le sue interpretazioni comparvero in tutti i commentari e parafrasi dei secc. XIII, XIV e XV⁵⁶.

è il più vicino al *Commentarium II*, il quale a sua volta è più vicino delle edizioni di Michele alla sua fonte originaria, cioè Sesto Empirico (cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 73 ss.).

⁵⁵ Mi riferisco in particolare all'opinione di J. FREUDENTHAL (cfr. *Die durch Averroes erhaltenen Fragmente Alexanders zur Metaphysik des Aristoteles untersucht und übersetzt*, «Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin», Berlin 1884, phil. hist. Kl., no. 1, 53), il quale definiva Michele un impostore e un falsario, appunto perché si sarebbe riferito alle opere di Alessandro spacciandole come proprie.

⁵⁶ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 284 e *infra*, par. 4.

3. Alcune interpretazioni di Michele di Efeso sugli Elenchi Sofistici

Il titolo greco degli *Elenchi Sofistici* non risale ad Aristotele, il quale si riferisce a tale opera come ai *Topici*⁵⁷, ed è stato diversamente interpretato. Esso riprende le parole iniziali del trattato (Περὶ δὲ τῶν σοφιστικῶν ἐλέγχων) che si prestano a due tipi di lettura: (a) «Sulle confutazioni sofistiche»; oppure (b) «Sulle confutazioni dei sofisti». Secondo la traduzione (a) l'opera sarebbe dedicata all'analisi delle confutazioni di cui si servivano i sofisti nelle loro argomentazioni; stando invece alla traduzione (b), obiettivo del trattato sarebbe quello di confutare le argomentazioni fallaci dei sofisti⁵⁸.

Galeno (II sec. d.C.) è autore dell'opera più antica pervenutaci sugli *Elenchi Sofistici*. Il suo Περὶ τῶν παρὰ τὴν λέξιν σοφισμάτων (*De Captionibus*)⁵⁹ è anche il primo testo sulle argomentazioni fallaci dopo gli *Elenchi* di Aristotele, e si presenta come un lungo scolio su *Soph. El.* 4, 165 b 24-30⁶⁰, dove vengono elencate le confutazioni che si costituiscono in seguito all'espressione. Un passo del *De placitis Hippocratis et Platonis* (V.221 Kühn) autorizza a ritenere che Galeno seguisse l'interpretazione (b): egli, infatti, afferma che bisogna «confutare i sofisti» (σοφιστάς ἐξελέγξαι), ed il riferimento qui non può che essere agli

⁵⁷ Cfr. *An. pr.* II 17, 65 b 16, dove si rimanda a *Soph. El.* 5, 167 b 21-26; *De Int.* 11, 20 b 26, dove si rinvia a *Soph. El.* 6, 169 a 6 ss.; 17, 175 b 39 s.; 30, 181 a 36 ss.

⁵⁸ Cfr. anche DORION 1995, p. 15.

⁵⁹ Cfr. A. SCHIAPARELLI, *Galeno e le fallacie linguistiche: il De Captionibus* in *dicione*, Venezia 2002 («Memorie dell'IVSLA»), 101, classe di scienze morali).

⁶⁰ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 237, dove si afferma che il *De Captionibus* non è in sé una sorta di scolio: esso stesso fornisce una prova dell'esistenza di una tradizione precedente sugli *Elenchi* nel suo commento a 165 b 27-30 (3, 20-4, 6 G.): «Per il filosofo è consueto avere una tale concisione ed esporre la maggior parte delle cose come se usasse dei segni di abbreviazione, anche per il fatto che egli scrive per coloro che lo hanno già ascoltato. Dunque, tra i suoi commentatori alcuni non hanno nemmeno tentato di spiegare nei dettagli queste cose in modo appropriato, altri non ci sono riusciti. Ma facciamo noi un tentativo, non per Aristotele, nemmeno per migliorare il discorso, ma per noi stessi. Infatti, si addice al filosofo non solo dedurre la conclusione dopo che sono state concesse le premesse, come pensano i più, ma anche stabilire le premesse una volta che la conclusione è stata data» [trad. Schiaparelli]. Ebbesen sostiene che è certamente possibile che Galeno stia lanciando un attacco in generale contro i commentatori di Aristotele, ma la lettura più naturale è che Galeno si stia riferendo ad alcuni che hanno dato un'interpretazione errata del passo in questione.

Elenchi. Ciò è provato anche dal successivo esplicito riferimento di Galeno alle *Confutazioni Sofistiche* (V.222 Kühn)⁶¹. Ebbesen osserva che, benché in nessuno scritto anteriore al *De Captionibus* compaia il nome 'Sofistici Elenchi', egli non sembra aspettarsi che qualcuno rimanga sorpreso del titolo; inoltre poco dopo egli rileva che alcuni intitolano *Analitici secondi* l'opera *Sulla dimostrazione*, e non indica che potrebbe esserci una correzione simile riguardo agli *Elenchi*. Infine anche nel *De Captionibus* (1,4 Gabler = XIV 582 Kühn) Galeno si riferisce alla stessa opera come agli *Elenchi Sofistici*. Il trattato doveva perciò essere ben conosciuto a quell'epoca.

Secondo Ebbesen nel riportare la frase: σοφιστὰς ἐξελέγξει Galeno si sarebbe ispirato al proemio di un commentario agli *Elenchi*. Nel proemio i commentatori erano soliti rispondere alle domande: «perché il trattato porta questo titolo?» e «qual è il suo scopo?». Galeno dovette avere a disposizione un commentario nel quale si diceva che questo trattato s'intitolava così perché insegnava come confutare i sofisti e che tale era il suo scopo⁶². Quest'interpretazione si ritrova anche in Filopono (VI sec. d.C.), il quale spiega che il titolo del trattato è Σοφιστικοὶ; ἔλεγχοι e non Περὶ σοφιστικῶν συλλογισμῶν, in quanto esso si prefigge come scopo quello di confutare le argomentazioni fallaci dei sofisti⁶³.

Nel commentario di Michele, che contiene la discussione più estesa del titolo⁶⁴, si ritrova una sezione che presenta molte similitudini col testo di Filopono⁶⁵. Michele probabilmente aveva presente il commentario di Filopono, o un commento che s'ispirava ad esso, oppure entrambi utilizzarono una fonte comune⁶⁶.

Nel proemio Michele affronta tre questioni: lo scopo del trattato, il suo posto all'interno dell'*Organon* e l'interpretazione del titolo.

⁶¹ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 238.

⁶² Cfr. *ibid.*

⁶³ Cfr. I. Philoponi in *Aristotelis Analytica Posteriora Commentaria cum Anonymo in librum II*, M. WALLIES (ed.), Berolini 1909, 2, 5-17. La stessa spiegazione del titolo si ritrova anche nel proemio della versione latina del «Commento di Alessandro»: «Inscribitur autem iste liber "de sophisticis elenchis" non quia sophistas arguunt, nec quia Aristoteles doce[a]t nos sophisticas arguere, sed quia docet sophisticos modos quibus sophistae imperitos videbantur cogere» (in EBBESEN 1981, II, pp. 337, 2-10).

⁶⁴ Cfr. in *Soph. El.*, 1, 8-3-15.

⁶⁵ [*Alex.*], in *Soph. El.*, 1, 21-2, 15; cfr. *Phil.*, in *An. Post.*, 2, 5-17.

⁶⁶ Cfr. DORION 1995, p. 18 e nota.

L'esegeta afferma che la comprensione del titolo è determinata dall'obiettivo riconosciuto all'opera e parla di due possibili letture: secondo alcuni Aristotele avrebbe esposto il metodo col quale i sofisti concepivano le false confutazioni e traevano in inganno; per altri, invece, lo scopo del trattato sarebbe quello di confutare i sofisti, e per tale ragione il libro sarebbe stato intitolato non Περὶ τῶν σοφιστικῶν συλλογισμῶν, bensì Σοφιστικοὶ ἔλεγχοι⁶⁷. L'interpretazione di Michele è del tutto originale, perché, a differenza degli altri commentatori, egli non sceglie una delle due spiegazioni, bensì fa corrispondere ciascuna di esse alle due sezioni in cui si dividono gli *Elenchi*. L'esegeta, infatti, afferma che l'obiettivo primo di Aristotele era quello di esporre il modo in cui i sofisti componevano le confutazioni apparenti, come i sofisti apparivano confutare coloro che non avevano esperienza della loro tecnica, quali erano gli obiettivi generici dei sofismi, cioè a quanti obiettivi miravano coloro che combattevano per mezzo dei sofismi, quante erano le specie dei sofismi, e secondo quali modi ciascuna specie produceva l'apparenza della confutazione. Quanto Michele dice qui mostra che egli riconosce un'interpretazione del titolo nel modo (a). Poco dopo tuttavia egli aggiunge che, una volta chiarito il funzionamento dei sofismi, Aristotele ne aggiunge le soluzioni, per cui sarà possibile confutare i sofisti, ammettendo evidentemente l'interpretazione (b) del titolo. Il primo obiettivo corrisponde ai capp. 1-15, in cui Aristotele si occupa di determinare quali sono gli scopi del sofista ed i mezzi da questo utilizzati nel porre le questioni; il secondo obiettivo individuato da Michele rimanda invece ai capp. 16-34, in cui si tratta dei modi in cui chi risponde può smascherare le tecniche sofistiche.

Michele espone nuovamente la sua interpretazione del titolo quando, commentando *Soph. El.* 1, 164 a 20-21, afferma che le parti della confutazione sono tredici: sei quelle παρὰ τὴν λέξιν, sette quelle ἔξω τῆς λέξεως. Aristotele, prosegue il commentatore, espone due volte queste tredici parti: dapprima parlando del modo in cui i sofisti traggono in inganno, poi quando risolve i sofismi. Il trattato è stato perciò a buon diritto intitolato '*Confutazioni Sofistiche*' e il titolo può essere inteso in due modi: sia che i sofisti confutano sia che essi vengono con-

⁶⁷ Cfr. [Alex.], in *Soph. El.*, 1, 10-2, 2.

futati⁶⁸. Dal discorso di Michele risulta chiaro che egli ammette che risolvere un argomento equivale a confutarlo, per cui la sua soluzione (λύσις) viene intesa come una forma di confutazione (ἔλεγχος). A tale proposito Dorion afferma che, se confutare un argomento equivale a neutralizzarlo e a dimostrare in che cosa consiste la sua fallacia, allora è lecito ritenere che λύσις sia un sinonimo perfetto di ἔλεγχος⁶⁹. Ma, secondo l'A., tale interpretazione non è possibile che nella misura in cui non si assegna più ai termini ἐλέγχειν ed ἔλεγχος il loro significato propriamente dialettico, che sarebbe il solo riconosciuto ad essi da Aristotele. L'ἔλεγχος *stricto sensu* non consisterebbe nella soluzione di un argomento fallace, bensì nella deduzione, da parte di chi domanda, della contraddittoria della conclusione sostenuta da chi risponde. Dunque l'iniziativa e l'esecuzione dell'ἔλεγχος rinvierebbero a chi domanda, mentre la λύσις competerebbe a chi risponde, né negli *Elenchi* è presente alcun passo in cui il termine ἔλεγχος rinvii ad un'operazione dialettica condotta dal rispondente. Da tutto ciò Dorion ricava che è soltanto se si perde di vista il significato dialettico dei termini ἐλέγχειν ed ἔλεγχος che si può considerare la soluzione di un argomento come sua confutazione. Da questo punto di vista l'interpretazione del titolo proposta da Michele non sarebbe del tutto esatta, perché i σοφιστικοὶ ἔλεγχοι designano esclusivamente le confutazioni ordite dai sofisti e non, in aggiunta a queste, le soluzioni apportate da Aristotele agli argomenti sofistici⁷⁰. Il ragionamento di Dorion implica tuttavia l'accettazione di un senso piuttosto ristretto di ἔλεγχος, come ammette lo stesso A., che coincide col metodo socratico. Senza comunque spingersi oltre i confini stabiliti da una simile concezione dell'ἔλεγχος, bisogna concedere che risolvere un'argomentazione dipendente da un ragionamento fallace significa confutarlo, ossia dimostrarne la falsità. L'ἔλεγχος è dunque conseguenza diretta e necessaria della λύσις.

⁶⁸ Cfr. *ibid.*, 5, 18-24.

⁶⁹ Cfr. DORION 1995, p. 19 e nota 2, dove si aggiunge che l'interpretazione che fa della λύσις una forma di ἔλεγχος si ritrova anche in alcuni traduttori moderni che rendono λύειν con «confutare» e λύσις con «confutazione». Egli rinvia alla traduzione di *Rhet.* II 25, 1402 b 21-23 in M. DOFOUR - A. WARTELE, *Rhétorique*. Texte, traduction et notes, Paris 1973, 3 voll., edited by A. WARTELE, *Lexique de la Rhétorique d'Aristote*, Paris 1982, s.v. λύειν e ἐλέγχειν.

⁷⁰ Cfr. DORION 1995, pp. 19 s.

Si è sopra accennato alle due grandi parti in cui si dividono gli *Elenchi Sofistici*: la prima (capp. 1-15) contiene la trattazione degli scopi dei sofisti e dei mezzi da essi utilizzati per trarre in inganno l'interlocutore, e dunque analizza il ruolo di colui che pone le domande; la seconda (capp. 16-34) mostra come coloro che ricoprono il ruolo del rispondente possono mettere in difficoltà il sofista. A tale proposito va rilevato che le traduzioni latine medievali erano solite dividere il testo in due libri⁷¹. Tale consuetudine potrebbe risalire ad un'epoca molto più antica: nell'elenco delle opere di Aristotele che si trova in Diogene Laerzio (V 22), compare infatti il titolo: Περὶ ἐριστικῶν α' β', con molta probabilità da identificare con gli *Elenchi*⁷².

Nel cap. 3 Aristotele parla degli scopi del sofista. Essi sono cinque: la confutazione, la falsità, il paradosso, il solecismo e il fare in modo che l'interlocutore parli a vanvera. Il sofista, prosegue Aristotele, si propone infatti di dare a vedere di confutare; di mostrare che l'avversario dice falsità; di condurlo al paradosso; di fargli dire un solecismo (cioè di far sì che colui che risponde imiti i barbari nell'espressione); infine di fargli dire più volte la medesima cosa. Tra questi cinque obiettivi, l'ἔλεγχος è il più importante, in quanto è lo scopo a cui i sofisti mirano in via principale e che viene trattato più lungamente negli *Elenchi*⁷³. Come si è accennato sopra, Aristotele individua due gruppi della confutazione apparente: uno che attiene all'espressione (παρὰ τὴν λέξιν), comprendente sei modi, e un altro indipendente dall'espressione (ἔξω τῆς λέξεως), composto da sette modi. Aristotele non spiega il criterio di distinzione dei due insiemi⁷⁴; tuttavia è possibile ricavare una spiegazione da *Soph. El.* 6, 169 a 18-21:

Di conseguenza tutti i luoghi cadono nell'ignoranza della confutazione: gli uni, infatti, in seguito all'espressione, perché la contraddizione (cosa che è propria della confutazione) è apparente; gli altri in seguito alla definizione del sillogismo» [trad. Zanatta]⁷⁵.

⁷¹ Così nella versione latina del commento di Michele agli *Elenchi* la seconda parte comincia da *Soph. El.* 16, 175 a 2.

⁷² Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 10; DORION 1995, p. 59.

⁷³ All'ἔλεγχος vengono infatti dedicati 20 dei 34 capp. del trattato.

⁷⁴ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 7; DORION 1995, p. 70.

⁷⁵ Cfr. M. ZANATTA, *Aristotele. Le Confutazioni Sofistiche. Introduzione, Traduzione e Commento. Testo greco a fronte*, Milano 2000.

Qui Aristotele afferma che nel caso dei sofismi *παρὰ τὴν λέξιν* la contraddizione è apparente e trae origine dall'ambiguità dell'espressione, sia essa una parola o una proposizione. L'apparenza della contraddizione è dovuta al fatto che chi domanda non ha utilizzato la medesima parola o la medesima proposizione con lo stesso significato⁷⁶. Riguardo al gruppo dei sofismi *ἔξω τῆς λέξεως* Aristotele dichiara che essi non rispettano la definizione del sillogismo, per cui i paralogismi si costituiscono a causa di un errore logico, cioè di ragionamento, come risulta dalla seguente enumerazione dei modi che compongono tale gruppo:

- nei paralogismi che si costituiscono in seguito all'*accidente*, l'errore logico consiste nell'assunzione che una certa determinazione che si dice del soggetto si dice anche dei suoi accidenti;

- nelle fallacie che derivano dalla *confusione tra l'assoluto e il relativo* un termine che viene enunciato singolarmente viene assunto in senso assoluto;

- quelle che si costituiscono a causa dell'*ignoratio elenchi* non soddisfano qualcuno dei criteri della definizione della confutazione;

- nei paralogismi che derivano dalla *petizione di principio* s'incorre nell'errore di comprendere nelle premesse ciò che si intende provare;

- nel caso del *conseguente*, si crede a torto che, se l'esistenza di A implica l'esistenza di B, l'esistenza di B implichi necessariamente quella di A;

- i paralogismi dovuti all'*assunzione di una falsa causa* derivano dal fatto che si assumono nelle premesse cause che in realtà non ne fanno parte e si ritiene che la confutazione si costituisca in seguito ad esse;

- le fallacie che si costituiscono in seguito al *porre più domande come una sola* hanno luogo quando non ci si avvede che sono state poste più domande e viene data una sola risposta⁷⁷.

Che la causa dei paralogismi *ἔξω τῆς λέξεως* sia un errore logico era già stato visto dai commentatori greci. Ammonio, Elia e Stefano⁷⁸ usano l'espressione *παρὰ τὴν διάνοιαν* (dove *διάνοια* designa il pensie-

⁷⁶ Cfr. DORION 1995, p. 71.

⁷⁷ Cfr. *Soph. El.* 5.

⁷⁸ Cfr. AMMONIUS, in *Aristotelis De Interpretatione Commentarius*, A. BUSSE (ed.), Berolini 1897 (CAG IV. 5), 85, 32; ELIAS, *MS Paris.gr.* 1942, f. 171v (testo riportato in

ro) in sostituzione di ἔξω τῆς λέξεως. Tale sostituzione si ritrova in Michele, il quale scrive:

Le parti della confutazione sono tredici: sei quelle «connesse al modo di esprimersi» (παρὰ τὴν λέξιν), sette quelle attinenti al pensiero (παρὰ τὴν διάνοιαν), che Aristotele chiama «indipendenti dal modo di esprimersi» (ἔξω τῆς λέξεως).

Per i commentatori greci un paralogismo παρὰ τὴν διάνοιαν aveva luogo a causa della confusione dell'interlocutore in relazione alla deduzione, per cui si riteneva che una conclusione seguisse dalle premesse in virtù di qualche verità apparente⁷⁹.

Dorion afferma che il gruppo ἔξω τῆς λέξεως viene descritto negativamente, ossia indicando quello che non è piuttosto che quello che è, per cui, se si vuole essere più chiari, si deve prima intendere bene quello che Aristotele lascia intendere sulla λέξις. Saremmo comunque in grado, attraverso l'analisi dei sofismi del primo gruppo, di stabilire che la fonte del paralogismo è sempre l'espressione linguistica, sia che si tratti di una parola, come nel caso dell'omonimia, dell'accentuazione e della forma dell'espressione, sia che si tratti di una proposizione, come per l'anfibolia, la composizione o la divisione⁸⁰: in tutti i casi sarebbe la λέξις, cioè l'espressione linguistica considerata nella sua materialità, sotto l'aspetto del significante, a dare adito ad un'ambiguità sulla quale riposerebbe, in ultima istanza, il paralogismo⁸¹. In realtà l'osservazione di Dorion non si applica che ad uno solo dei modi ἔξω τῆς λέξεως, ossia all'*ignoratio elenchi*; per il resto il metodo usato da Aristotele nel cap. 5 per i sofismi appartenenti a questo gruppo non si distingue da quello seguito nel cap. precedente per i sofismi παρὰ τὴν λέξιν.

Dei sei modi che formano il gruppo dei sofismi παρὰ τὴν λέξιν Aristotele distingue due sottogruppi: a) omonimia, anfibolia, forma dell'espressione; b) divisione, composizione, accentuazione: mentre i paralogismi del primo sottogruppo sono ambigui, gli altri si costituiscono

CAG IV.5, XXVI s.); *Stephani in librum Aristotelis De Interpretatione Commentarium*, M. HAYDUCK (ed.), Berolini 1885 (CAG XVIII.3), 23, 34.

⁷⁹ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 129; DORION 1995, pp. 71 s.

⁸⁰ Cfr. *infra*.

⁸¹ Cfr. DORION 1995, p. 70.

no in quanto il discorso o il nome non sono gli stessi⁸². Nel dettaglio essi sono:

– *omonimia*: ha luogo quando un termine ha più significati e viene utilizzato in due sensi diversi;

– *anfibolia*: si ha quando un'espressione dà luogo a possibili interpretazioni semantiche diverse;

– *composizione e divisione*: hanno luogo quando il significato di una proposizione muta a seconda che si compongano o che si dividano parti di essa;

– *accentazione*: avviene quando termini identici ma con accentazione diversa, e perciò con significati diversi, possono essere scambiati l'uno per l'altro;

– *forma dell'espressione*: si ha quando un termine indicante una categoria può venire interpretato come rientrante in un'altra.

Il commento di Michele relativamente a quest'ultimo modo è interessante in rapporto alle esegesi di altri interpreti. In *Soph. El.* 22, 178 b 36-39 Aristotele presenta come una delle fallacie che si costituiscono in seguito alla forma dell'espressione l'argomento del terzo uomo:

Vi è anche il discorso che esiste un terzo uomo oltre quello in sé e gli uomini individuali. Infatti «uomo» e tutto ciò che è comune non significa «un certo questo» (τόδε τι), ma un qualche «quale» o «quanto» o «in relazione a che» o qualcuna delle cose siffatte [trad. Zanatta].

Michele spiega il passo dicendo che, se affermiano che un uomo passeggia (ἄνθρωπος περιπατεῖ), non affermiamo né che l'idea di uomo passeggia, in quanto le idee sono immobili, né che uno degli uomini particolari passeggia, perché ciò che noi conosciamo è che un uomo passeggia e non chi tra gli uomini particolari passeggia; di conseguenza dev'essererci oltre a questi un terzo uomo di cui predichiamo il passeggiare⁸³.

Vi è la possibilità che lo scolio si trovasse nel cosiddetto «commentario di Alessandro»⁸⁴; esso ricorre infatti in Ps.-Alex-2 ed è diviso in

⁸² Cfr. *Soph. El.* 6, 168 a 23-28.

⁸³ Cfr. [Alex.], in *Soph. El.*, p. 158, 21-26.

⁸⁴ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 200 e 202 nota 2.

due parti: la prima contiene la spiegazione dell'argomento, la seconda la sua analisi⁸⁵. Entrambe sono ripetute letteralmente in Ps.-Alex.-1⁸⁶ ed una versione modificata si trova nel *Commentarium III*⁸⁷ e nelle parafrasi agli *Elenchi* di Leo Magentino e di Sofonia⁸⁸; infine la spiegazione dell'argomento, ma non la sua analisi, si trova nella vulgata del commentario di Alessandro di Afrodisia a *Metaph.* A 1, cap. 9⁸⁹ ed una versione ridotta ricorre negli scolii di pseudo-Filopono sulla *Metafisica*⁹⁰. Il testo riportato da Alessandro coincide con quello di Ps.-Alex-2, eccetto che per una leggera differenza nella prima proposizione⁹¹. Ebbesen riconosce a Cherniss⁹² il merito di aver mostrato che lo scolio è estraneo al commentario di Alessandro alla *Metafisica*, ma gli rimprovera di non avere spiegato come lo scolio sia stato inserito là. Secondo Cherniss esso si sarebbe trovato in origine nel commentario di Alessandro alla *Metafisica* e sarebbe stato successivamente inserito da Michele nel commento agli *Elenchi*. Ebbesen tuttavia osserva giustamente che la collocazione originale doveva essere piuttosto nel commento di Michele, il che è altresì confermato dal fatto che lo scolio in quest'ultimo comincia dicendo: «L'argomento portato dai sofisti per introdurre il terzo uomo è il seguente», il che si adatta perfettamente al contesto degli *Elenchi*. D'altra parte è certamente meno scontato l'inserimento dello scolio nel contesto del commentario di Alessandro su *Metaph.* A 9, 990 b 17, in cui Aristotele critica le Idee platoniche, tanto più che esso non mostra alcun legame con quanto precede, giacché comincia dichiarando: «È un argomento portato dai sofisti per introdurre il terzo uomo era il seguente». Ebbesen ipotizza che l'introduzione dello scolio

⁸⁵ 1770: 81r-82r: cfr. EBBESEN 1981, p. 202 nota 3.

⁸⁶ Rispettivamente in 158, 20-26 e 158, 32-159, 18: cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 200 e 202 nota 3.

⁸⁷ Cfr. *infra*.

⁸⁸ Cfr. *Commentarium III*, in *Soph. El.* 178 b 36, scolio 25; LEO MAGENTINUS, *Soph. El.* 178 b 36 (testo in EBBESEN 1981, II, p. 303); SOPHONIAS *Paraphr.* 54.

⁸⁹ Cfr. *Alexandri Aphrodisiensis in Aristotelis Metaphysica commentaria*, M. HAYDUCK (ed.), Berolini 1891, CAG 1, 84, 7-14.

⁹⁰ Cfr. *In Metaph.* I, 990 b 17-18, MS Vat. Urb. gr. 49: 12r-v: cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 202 nota 6.

⁹¹ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 201.

⁹² Cfr. H. CHERNISS, *Aristotle's Criticism of Plato and the Academy*, New York 1962, pp. 500 ss.; cfr. p. 290 nota 194.

nel commentario di Alessandro sia opera di colui che vi mise mano per completarlo, appunto Michele di Efeso. In questo caso, prosegue Ebbesen, sarebbe ragionevole ritenere che Michele abbia cominciato a lavorare al commentario sugli *Elenchi* prima di mettere mano al commentario di Alessandro alla *Metafisica*. Da ciò seguirebbe che molto probabilmente fu lui stesso ad inserire nel testo di Alessandro la variante del paradosso del terzo uomo immediatamente successiva allo scolio, attribuita, sulla base della testimonianza del peripatetico Fania nel suo libro *Contro Diodoro*, al sofista Polisseno⁹³.

Ebbesen conclude portando come supporto a quanto affermato il fatto che l'unico MS (*Laurentianus* 87-12, della fine dell'XI sec.) che precede Michele non ha la sezione in questione. L'A. tuttavia ammette che la forza di quest'argomentazione è diminuita dal fatto che il MS contiene un'edizione del testo di Alessandro, che è generalmente considerata secondaria rispetto alla *recensio vulgata*, in quanto non si trova rappresentata in nessun MS precedente il *Laurentianus* 85-1 del 1300 circa. Ebbesen aggiunge che, se il commentario dello pseudo-Filopono alla *Metafisica* appartenesse a Filopono, la sua teoria potrebbe essere smentita, perché esso contiene una variante dello scolio che Ebbesen suppone abbia la sua origine nel commentario agli *Elenchi*. Ma, poiché lo pseudo-Filopono stesso attesta la sua dipendenza da Michele⁹⁴, tale argomento non può venire usato contro l'ipotesi di Ebbesen⁹⁵.

4. *La tradizione commentaristica sugli Elenchi Sofistici successiva a Michele di Efeso*

L'analisi effettuata da Ebbesen sui commentatori bizantini posteriori a Michele di Efeso porta alla conclusione che tutti sono profondamente in debito con lui. Gli esegeti fecero proprio il metodo di Miche-

⁹³ Cfr. *Alex.*, in *Metaph.*, 84, 16-21.

⁹⁴ Il commento di pseudo-Filopono alla *Metafisica* di Aristotele è perduto nella versione originale greca: ne conserviamo una traduzione latina di F. Patrizzi del 1583 (CAGL 2, 1991), il quale, commentando, *Metaph.* E 4, 1027 b 31, scrive: «Ephesius autem proprie entia dicit singulares substantia, et recte» (f. 25^{rb}). Cfr. EBBESEN 1981, III, Append. 8, 87.

⁹⁵ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 201 s.

le di rifarsi alle fonti anziché fornire un proprio contributo originale e si servirono del suo commento per scrivere scoli sugli *Elenchi* o utilizzarono fonti di cui l'esegeta si era servito⁹⁶.

I due commentari sugli *Elenchi* dei secc. XII-XIII, il *Commentarium III* ed il *Commentarium V*, sono parzialmente recuperabili da MSS nei quali si trova anche altro materiale proveniente da fonti diverse. Del *Commentarium III* è andato perduto meno della metà, sicché è possibile affermare che, tenendo conto degli standard bizantini, doveva essere un'opera abbastanza originale. Il *Commentarium V* ci è pervenuto soltanto in minima parte e non è possibile stabilire se esso fosse un'opera indipendente o un MS di un ramo della tradizione di Ps.-Alex.-2. Il *Commentarium III*, MS 150, contiene Ps.-Alex.-2, e gli scoli del *Commentarium V* hanno tutti un testo assai vicino a Ps.-Alex.-1: essi consistono dei medesimi elementi, disposti talvolta in maniera diversa⁹⁷.

Ci sono pervenuti MSS di commentari sull'*Organon* di Leo Magentino, vescovo di Mitilene, uno dei quali è sugli *Elenchi*. L'attività letteraria di Leo è collocabile nella prima metà del sec. XIII. Per il suo commentario agli *Elenchi* egli usò come fonte Ps.-Alex.-1 ed il *Commentarium III*: significativo è il fatto che nello scolio su 176 a 3⁹⁸, per il quale attinge da Ps.-Alex.-1, 129, 3-14, Leo glossò il testo di Michele e non di Aristotele⁹⁹.

Sofonia è indicato da V. Rose¹⁰⁰ come l'autore di un commento agli *Elenchi* che sembra risalire al XIII sec.¹⁰¹. Sofonia era anche autore di altri lavori simili: egli era un monaco che cercò invano di combinare il matrimonio tra Michele IX e una principessa dell'Ovest nel 1295 circa¹⁰². Hayduck osserva tuttavia che la data del MS *Laurentianus*

⁹⁶ Cfr. *ibid.*, p. 284.

⁹⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 291 ss.

⁹⁸ *Cod. 244: 626r*: riprendo l'indicazione da EBBESEN 1981, I, p. 305.

⁹⁹ Cfr. EBBESEN 1981, I, p. 306: nel testo di Leo, l. 32, τὸ ἀποκριθῆναι spiega τοῦτο in Michele (l. 33) e ἤγουν ἐφ' οἷς etc. (ll. 34 ss.) spiega μὴ τοιούτων (l. 32).

¹⁰⁰ Cfr. *Über eine angebliche Paraphrase des Themistius*, «Hermes», 2 (1867), pp. 191-213. Riprendo le indicazioni da Ebbesen, non avendo a disposizione il testo.

¹⁰¹ *Anonymi in Aristotelis Sophisticos Elenchos Paraphrasis*, M. HAYDUCK (ed.), Berolini 1884 (CAG XXIII.4).

¹⁰² Secondo la testimonianza di G. Pachymeres: cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 333 e 340 nota 2.

7-35, che contiene la parafrasi di Sofonia al *De anima*, potrebbe risultare troppo anteriore per permettere l'identificazione dell'autore col monaco che negoziò per il matrimonio. Il MS sembra infatti risalire al tardo XIII sec., e Hayduck ritiene che il testo sia così corrotto che dovrebbe intercorrere parecchio tempo tra esso ed il MS di Sofonia¹⁰³. Ebbesen ribatte che le osservazioni di Hayduck meritano di essere prese in considerazione, ma osserva anche che soltanto una datazione precisa del MS ed un'attenta analisi degli errori in esso contenuti possono decidere quanto peso assegnare alle sue argomentazioni. Sembra più probabile che Sofonia compose tutte le parafrasi che normalmente gli si attribuiscono, databili verso la fine del XIII sec. Un esame della parafrasi agli *Elenchi* porta alla stessa data. Ebbesen afferma che l'autore conosceva il compendio di logica di Blemmide (composto nel 1260 circa, e consistente in due libri: il primo che tratta di logica, il secondo di fisica)¹⁰⁴, e che quasi sicuramente fece uso degli scolii di Leo Magentino, il che lo colloca tra il 1200 e il 1250. Secondo Ebbesen, Sofonia potrebbe aver utilizzato il commentario di Leo nell'edizione di Ps.-Alex.-3¹⁰⁵; se così fosse, una datazione precedente il 1275 circa diventa improbabile. Il MS più antico della parafrasi di Sofonia risale alla prima metà del sec. XIV: una nota di un compilatore potrebbe anche significare che esso venne copiato nel 1309/1310¹⁰⁶. Sofonia utilizzò in particolare Ps.-Alex.-1 e il commento di Leo Magentino. È interessante quanto rileva Ebbesen quando afferma che è possibile che Sofonia avesse queste due fonti riunite in uno stesso libro: egli potrebbe aver posseduto un MS di Ps.-Alex.-3, cioè il commentario di Leo con interpolazioni provenienti da Ps.-Alex.-1. Ebbesen dichiara di non aver verificato una simile possibilità per tutti i passi che Sofonia riprende da Ps.-Alex.-1, ma che nei casi che egli ha studiato ciò è risultato possibile. Ora: poiché gli scolii di Ps.-Alex.-1 e di Leo sono in gran parte iden-

¹⁰³ Cfr. HAYDUCK, CAG XXIII.1, V nota.

¹⁰⁴ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 330-32.

¹⁰⁵ Con questo nome Ebbesen indica i MSS che rientrano nella terza classe dei MSS di pseudo-Alessandro distinti da Wallies. Il MS (*Vat. gr. 244*) probabilmente intorno al 1275 fu consegnato ad un copista, il quale vi inserì tutti i lavori dell'*Organon* ed il commentario di Leo Magentino. Ps.-Alex.-3 tenta di perfezionare il commentario di Leo e usa come fonte Ps.-Alex.-1. Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 314-16.

¹⁰⁶ Cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 333 e 340 nota 7.

tici rispettivamente con quelli di Ps.-Alex.-2 e del *Commentarium III*, sorge la questione se gli ultimi due non possano essere stati fonti di Sofonia. Ebbesen dice di non poter provare che Sofonia non conobbe questi scolii, e che se tuttavia noi assumiamo che Sofonia li ebbe a disposizione, dovremmo assumere anche che egli conobbe Ps.-Alex.-1 e Leo (o Ps.-Alex.-3)¹⁰⁷.

Infine Giovanni Chortasmeno (circa 1370-1436/7), che divenne vescovo di Selimbria col nome di Ignazio tra il 1415 e il 1430, ebbe anch'egli come caratteristica quella di preservare quanto detto dai suoi predecessori piuttosto che scrivere qualcosa di veramente nuovo. Raccolse testi di logica utilizzando molte fonti fra cui in larghissima parte Ps.-Alex.-1, la parafrasi di Sofonia, il *Commentarium I*¹⁰⁸ e il *Commentarium II*.

¹⁰⁷ Cfr. *ibid.*, pp. 333 ss.

¹⁰⁸ Cfr. *ibid.*, pp. 344 ss. Ebbesen denomina *Commentarium I* una serie di scolii su *Soph. El.* 164 a 20-170 a 6, contenuti nel ms. *Vat. gr. 248*, la cui fonte principale è costituita da Ps.-Alex.-1 (cfr. EBBESEN 1981, I, pp. 323 ss.).

 RIASSUNTO

La tradizione commentaristica sugli Elenchi Sofistici di Aristotele è stata fatta oggetto di un'approfondita analisi da parte di S. Ebbesen, contenuta in tre volumi. Riguardo al commento di Michele di Efeso ci troviamo in una posizione privilegiata, in quanto siamo in grado di seguire le diverse fasi di redazione dell'opera. Le scarse notizie sull'autore ci vengono dalla sua propria testimonianza e dall'orazione funebre sulla principessa bizantina Anna Comnena. Quest'ultima fondò un circolo filosofico, del quale fecero parte commentatori di Aristotele che si prefissero come scopo quello di scrivere commentari su opere aristoteliche, per le quali non era giunto nessun commentario dal periodo antico. Dall'analisi della tradizione commentaristica sugli Elenchi Sofistici successiva a Michele, effettuata da Ebbesen, emerge che la sua opera è una delle fonti dei commentari dei secc. XIII-XV e che il metodo usato da Michele, consistente nella rielaborazione di materiale a lui precedente, divenne una costante nel mondo bizantino.

 ABSTRACT

The commentary tradition on Aristotle's Sophistici Elenchi was the object of a comprehensive analysis made by S. Ebbesen in three books. With regard to Michael of Ephesus' commentary, we are in the fortunate position of being able to follow the several editions of the work. The meagre information on the author comes down to us from his own testimony and from the funeral oration on the Byzantine princess Anna Comnena. She founded a philosophical circle of Aristotelian commentators, whose aim was to write commentaries on Aristotle's works on which no commentary had survived from antiquity. Ebbesens' analysis of the commentary tradition on Sophistici Elenchi after Michael shows that his work is one of the sources for the thirteenth – to fifteenth-century commentaries and that the method used by Michael, consisting in revising earlier scholia, became a constant in the Byzantine world.





